

Cari colleghi,

È con emozione che vi saluto, lasciando l'incarico di Animatore Digitale. Questo ruolo mi ha permesso di osservare da vicino la nostra scuola, le sue sfide e le sue straordinarie potenzialità nell'era che stiamo vivendo. Voglio condividere con voi alcune riflessioni sull'integrazione delle tecnologie digitali nella didattica.

Sappiamo che una delle peculiarità centrali dell'intelligenza è la capacità di adattarsi a nuove situazioni e ambienti. Questo include la flessibilità nel pensiero e nella condotta di fronte a condizioni impreviste o mutevoli. Essere intelligenti non significa solo risolvere i problemi esistenti, ma anche saper riconoscere quando è necessario un nuovo approccio.

Ebbene, la scuola non può e non deve essere da meno. Deve essere un'istituzione "intelligente", capace di adattare la propria didattica ai rapidi cambiamenti che ci circondano. I nostri studenti, i cosiddetti "nativi digitali", vivono in un ambiente connesso, dinamico e in continua trasformazione.

Tuttavia, c'è un rischio concreto che, come Animatore Digitale, ho sempre cercato di tenere a mente e di cui vorrei mettervi in guardia: quello di considerare il digitale un fine in sé, anziché un mezzo. Vediamo spesso l'adozione di nuove tecnologie come un traguardo, una casella da spuntare, senza una chiara visione pedagogica su come queste possano effettivamente migliorare l'apprendimento.

Non si tratta di riempire le classi di tablet o LIM, ma di capire come questi strumenti possano promuovere il pensiero critico, la creatività e la collaborazione. Capire come possono aiutarci a personalizzare l'apprendimento, a stimolare la curiosità, a rendere le lezioni più interattive e coinvolgenti. La tecnologia deve essere un facilitatore, un amplificatore delle nostre metodologie migliori, non il punto di arrivo.

Il vero scopo della scuola, al di là di ogni strumento, è sempre stato e rimarrà quello di formare persone. Non solo individui con competenze tecniche, ma esseri umani capaci di pensiero autonomo, di empatia, di senso critico, di consapevolezza civica. Oggi i nostri alunni hanno bisogno di sviluppare competenze che, paradossalmente, proprio l'uso diffuso del digitale rischia di impoverire. Penso alla capacità di attenzione e concentrazione profonda, costantemente minacciate dalla frammentazione e dalla rapidità dell'informazione online. Penso alla scrittura a mano, alla memoria visiva e alla sensibilità tattile, che rischiano di atrofizzarsi con la prevalenza della digitazione e degli schermi. Ancora, la pazienza nell'affrontare compiti complessi e la riflessione lenta, spesso sostituite dalla ricerca di risposte immediate e superficiali.

Questa riflessione mi porta a un punto cruciale, un monito che non possiamo ignorare. Si parla molto di analfabetismo funzionale, una piaga sociale che impedisce a molti di comprendere e utilizzare le informazioni basilari per la vita quotidiana. È indubbio che gli adulti compresi in questo fenomeno abbiano frequentato la scuola di venti o trenta anni fa. Una scuola che, forse involontariamente, non ha sempre saputo adattarsi, che ha privilegiato la trasmissione passiva di nozioni rispetto allo sviluppo di competenze chiave come il pensiero critico, la capacità di risolvere problemi e, sì, anche quelle digitali.

È una lezione importante per noi oggi. Se non vogliamo che la scuola di oggi generi l'analfabetismo funzionale di domani, dobbiamo assicurarci che la nostra "intelligenza" didattica si manifesti pienamente. Dobbiamo formare cittadini capaci di comprendere il mondo complesso in cui vivono, di analizzare le informazioni (anche quelle digitali) e di agire in modo consapevole e responsabile.

Solo così il ruolo dell'insegnante non potrà essere soppiantato da una qualsiasi applicazione basata sull'intelligenza artificiale.

E mentre riflettevo su tutto questo, un giorno di primavera, guidando in macchina, ho visto qualcosa che mi ha colpito profondamente. Dietro una curva all'ingresso del paese, in una crepa del marciapiede, tra un'impalcatura e dei calcinacci, era cresciuta dove meno te lo aspetti, una pianta di papaveri. Un papavero con i fiori spalancati sugli esili steli, spavaldo come solo chi si affaccia alla vita sa esserlo, orgoglioso, splendente sotto il sole primaverile. E proprio la primavera, con i suoi tiepidi raggi, i pochi granelli di terra e l'acqua delle capricciose nubi marzoline, aveva permesso al piccolo seme di papavero di esprimere tutto il suo potenziale.

Ed è proprio questo il mio augurio per la scuola: che sia primavera. Che ogni giorno possiamo essere la forza vitale, i tiepidi raggi del sole, la pioggia inattesa, il terreno fertile che permette a ogni studente di sbocciare, di esprimere il proprio potenziale anche dove meno ce lo aspettiamo, superando ogni ostacolo. Siate primavera!

È stato un onore e un privilegio essere il vostro Animatore Digitale. Ringrazio chi mi ha supportato in questi anni e sono certa che continuerete in modo egregio il lavoro che abbiamo iniziato insieme.

Grazie di cuore.

Ins. Nicoletta Guerra